

MARIA BONGHI JOVINO - FRANCESCO MALLEGNI\* - LICIA USAI\*\*

UNA MORTE VIOLENTA.  
SUL RINVENIMENTO DI UNO SCHELETRO  
NELL'AREA DEL «COMPLESSO SACRO-ISTITUZIONALE»  
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

Vorrei presentare, congiuntamente ai colleghi antropologi che fanno parte dell'*équipe* tarquiniese, un rinvenimento che è parso di notevole interesse di per sé e per il suo contesto generale. La sede è particolarmente idonea in quanto questa ricerca rientra nella prassi pluridisciplinare dello scavo ed è palese dimostrazione della stretta collaborazione tra archeologi e studiosi di altre discipline. Mi è parso quindi quanto mai opportuno darne notizia in un Convegno che si svolge all'insegna del reciproco scambio tra archeologi e antropologi.

Come è noto dal 1982 l'Università Statale di Milano, d'intesa con la Soprintendenza per l'Etruria Meridionale, sta svolgendo sistematiche campagne di scavo alla Civita di Tarquinia di cui l'ultima è stata chiusa con buoni risultati proprio nel settembre scorso.<sup>1</sup>

---

\* Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Pisa.

\*\* Cooperativa Etno-antropologica «Anthropos» V.le delle Cascine, Pisa.

*Abbreviazioni:*

*Atti Tarquinia* - AA.VV., *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive* (Atti del Convegno Internazionale di Studi «La Lombardia per gli Etruschi»), Milano 24-25 giugno 1986, a cura di M. Bonghi Jovino e C. Chiaromonte Treré, Milano 1987.

*Atti PPE 1995* - AA.VV., *Preistoria e Protostoria in Etruria. Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, (Atti del secondo incontro di studi, Farnese 1993), a cura di N. Negroni Catacchio, Milano 1995.

<sup>1</sup> Sullo scavo in corso: M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia*. Si riporta in luce l'antica città, in *STAS*, Bollettino dell'anno 1982, pp. 39-42; *Tarquinia*. Gli scavi sistematici nell'abitato: campagne 1982-1983, in *Archeologia della Tuscia* II, pp. 63-66; Gli scavi della Università degli Studi di Milano (campagne 1982-1985 sul Pian di Civita), in AA.VV., *Gli Etruschi di Tarquinia*, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano 1986, pp. 81-83 e per le varie problematiche pp. 83-201 (M. Bonghi Jovino, C. Chiaromonte Treré, G. Bagnasco Gianni, M. Niro, S. Ciaghi, C. Scotti, G. Fornaciari-F. Mallegni, C. Sorrentino); Gli scavi nell'abitato di Tarquinia e la scoperta dei «bronzi» in un preliminare inquadramento, in *Atti Tarquinia*, pp. 59-77; Osservazioni sui sistemi di costruzione a Tarquinia: tec-

Il rinvenimento di cui dirò ha avuto luogo durante la campagna del 1989.<sup>2</sup> Si tratta di uno scheletro di adulto che si inquadra nel pieno VIII secolo a.C.<sup>3</sup> Rimandando per la cornice storica e archeologica a quanto finora è stato edito sullo scavo in corso, di cui ho fornito la relativa bibliografia, entro subito nel merito della scoperta.

L'individuo, di sesso maschile, era stato deposto in un'area a forte connotazione sacrale e istituzionale. E sono proprio tali specifici caratteri di sacralità e di istituzionalità a renderlo a nostro avviso particolarmente significativo. La deposizione si trovava infatti non molto distante dalla zona, ad est della cavità naturale, ove più o meno nella stessa epoca avevano avuto luogo tre deposizioni di neonati (fig. 1).

È ora opportuno osservare la stratigrafia del sito a partire dagli strati e dalle strutture di VI secolo al fine di offrire una base reale alla presentazione del rinvenimento.

Al di sotto di un piano pavimentale in pestato di macco pertinente anche ad una struttura artigianale, caratterizzata da un forno fusorio, della seconda metà del VI secolo a.C. è stato prelevato uno strato di interro che ne ha permesso la definizione cronologica alla metà dello stesso secolo in quanto conteneva materiale di quell'epoca.

A quota inferiore correva un altro pavimento sempre in pestato di macco di epoca arcaica la cui cronologia è stata evinta da uno scarico di grandi dimensioni immediatamente sottostante e caratterizzato dalla presenza di ceramica corinzia ed attica. Tale scarico aveva tagliato tutti gli strati più antichi ed aveva attinto la roccia disturbando, per fortuna solo parzialmente, la lettura della stratigrafia.

A sud il piano pavimentale arcaico si era direttamente sovrapposto ad un più antico pavimento in tritume di macco attribuibile al corso del VII secolo come ha indicato il materiale prelevato dall'interro sottostante che annoverava un notevole numero di impasti orientalizzanti.

---

niche locali ed impiego del «muro a pilastri» fenicio, in AA.VV., *Atti in onore di Massimo Pallottino, ArchCl XLIII* 1991 (1992), pp. 171-191; Tarquinia tra abitato e necropoli. Riflessioni sulla decorazione vascolare, in *Atti PPE 1995*, pp. 225-240; C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti culturali e rituali*, in *Atti Tarquinia*, pp. 79-90; *I depositi all'ingresso dell'edificio tarquiniese: nuovi dati sui costumi rituali etruschi*, in *MEFRA* 2, 1988, pp. 565-600; G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinii*, in *SE LIII* 1987, pp. 201-205. Si vedano, inoltre, gli aggiornamenti: M. BONGHI JOVINO, in *SE* 1985, pp. 411-412; 1993, pp. 555-557,

<sup>2</sup> Per un inquadramento della deposizione nel contesto generale della storia dell'abitato v. ora: M. BONGHI JOVINO, *L'area di scavo nel quadro del processo di «pietrificazione» degli edifici (fase II B)*, in M. BONGHI JOVINO-C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988 (Tarchna I, Roma 1997, pp. 160-166)*. Un primo accenno è in: L. USAI, F. MALLEGGNI, U. RAGGHIANI, *Eventi traumatici, di cui uno letale, su un individuo a cultura etrusca dell'VIII secolo a. C. dalla Civita di Tarquinia*, in AA.VV., «Unità e diversità nell'uomo», *Atti del X Congresso degli antropologici italiani*, Pisa 8-10 settembre 1993, p. 14.

<sup>3</sup> Il prelievo dello scheletro per ragioni di sicurezza è avvenuto in due tempi. Nella fig. 1 lo scheletro è stato ricomposto esattamente.

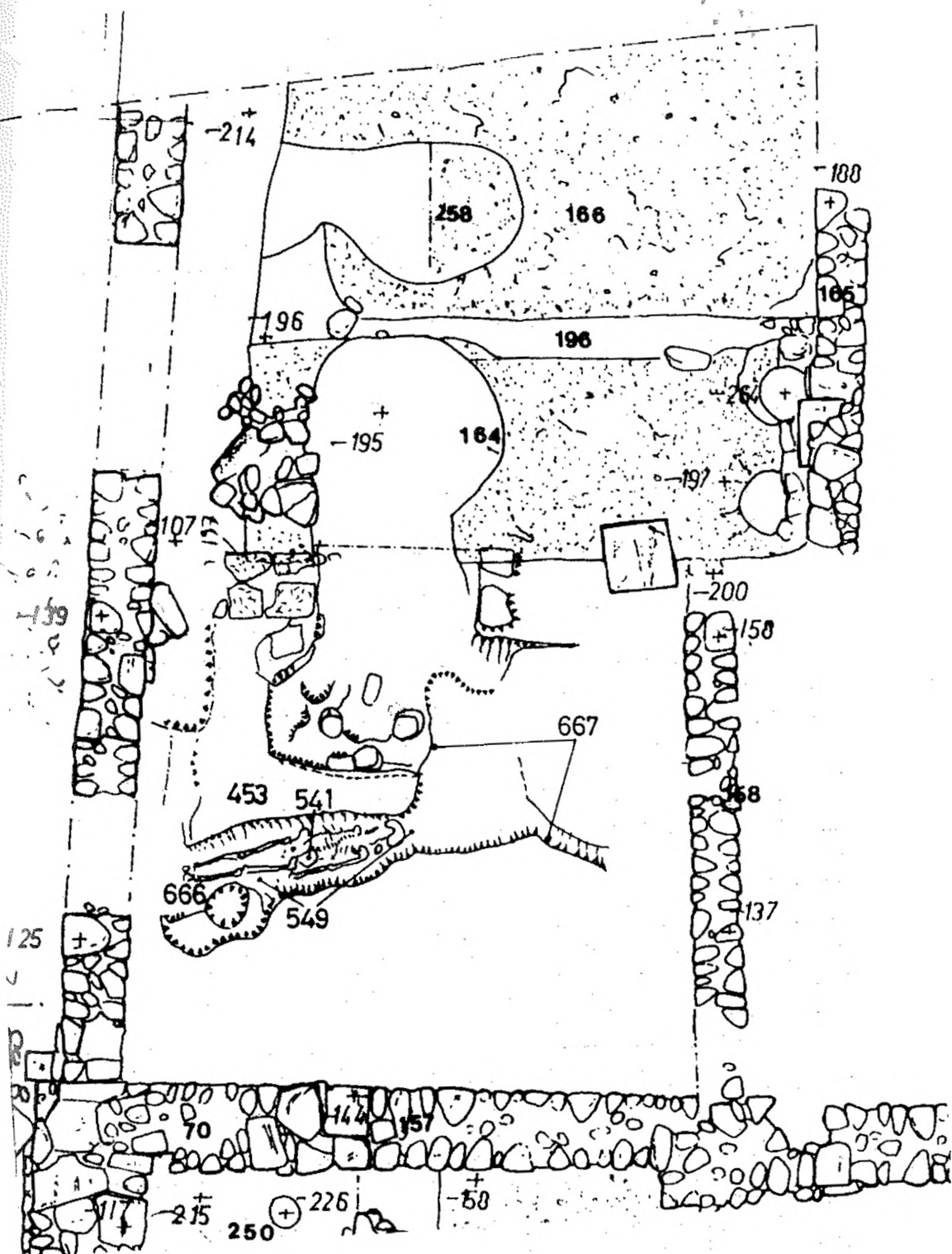


fig. 1 - La deposizione nell'area di scavo; per l'esatta ubicazione si cfr.: *Etruschi di Tarquinia*, p. 90, fig. 73 (scala 1:50).

Il pavimento di VII secolo ed il relativo strato sottostante avevano coperto a loro volta un più profondo piano pavimentale, sempre in pestato di macco ma con piccole scaglie il cui interro ha restituito ceramica di impasto attribuibile alla fase IIB. Al di sotto dell'interro è stata delimitata una zona di argilla quasi pura, molto sbriciolata che copriva lo scheletro. Inoltre l'interro di cui si è detto or ora copriva anche una piccola fossa che conteneva frammenti della stessa epoca (*tav. Ia*).

In sostanza lo scheletro si è salvato dall'intensa attività dell'uomo in questa zona, risparmiato sia dallo scarico che dal forno fusorio e dalla fossetta (*tav. Ib*).

Passo ora alle modalità del seppellimento. Il defunto era stato adagiato, in modo abbastanza costretto, in una cunetta ricavata nella roccia appena sufficientemente larga per contenerlo.

L'orientamento era approssimativamente est-ovest con il cranio ad est. L'individuo era stato disteso con la testa ripiegata sul lato destro ove alcune pietre facevano da sostegno. Gli era stato piegato l'avambraccio destro onde far appoggiare la mano sul bacino mentre il braccio sinistro era stato lasciato lungo il corpo. Probabilmente, data la disposizione dei piedi, altre pietre dovevano essere state disposte in modo tale da tenerli eretti. La sepoltura fu infine ricoperta con uno strato di argilla che fungeva da sigillatura, come anticipato.

A questo punto vanno fatte alcune constatazioni di carattere generale indispensabili per avanzare un tentativo di lettura la quale, in ogni caso, è ancora in corso di approfondimento da parte di chi scrive. Innanzitutto si osservano le seguenti dissonanze rispetto alle altre inumazioni attestate nel «complesso sacro-istituzionale» della Civita: l'individuo adulto non è stato rinvenuto nei pressi di piccole aree combuste e di residui di rogo come si trovavano, ed è stato sottolineato ancora di recente, i neonati deposti nello stesso torno di tempo,<sup>4</sup> era accompagnato invece da alcuni frammenti pertinenti ad un'olla euboica<sup>5</sup> (*tav. IIa*) mentre le altre deposizioni erano prive di oggetti.

<sup>4</sup> C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Seppellimenti in abitato - Il caso di Tarquinia*, in *Atti PPE 1995*, in part. p. 242.

<sup>5</sup> L'esemplare è molto prossimo alla ben nota hydria usata come ossuario nella tomba 160 a pozzetto di Selciatello di Sopra (AA.VV., *Civiltà degli Etruschi*, 1985, cat. 2.4.12 per una illustrazione a colori) per la quale il Coldstream ne ha proposto una datazione in un primo momento al 725-700 a. C. (in HENCKEN, *TVEE*, p. 141) riportandola in seguito al 750 circa e attribuendola alla mano di un artigiano euboico attivo in Etruria (*Geometric Greece*, p. 232; v. anche *NSc 1965*, p. 72, fig. 13); in seguito E. La Rocca ha suggerito sempre per la stessa idria una cronologia intorno al 770-750 per le caratteristiche di alta cronologia dell'intero corredo nel quale trovavano spazio, oltre alle fibule a sanguisuga con staffa simmetrica, anche la fibula ad arco ribassato di tipologia bolognese che a Veio-Quattro Fontanili è coeva alle coppe «cicladiche» fatte da artigiani immigrati (*MEFRA 90*, p. 509). Desidero peraltro ringraziare l'amico D. Ridgway che gentilmente ha esaminato il frammento dichiarandosi persuaso del fatto che la mano sia euboica e che il corpo ceramico non sia pitecusano. Ho inoltre approfittato del convegno «L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente» tenutosi a Napoli nel novembre 1996 per uno scambio di opinioni. Sono grata pertanto al prof. J. N. Coldstream che nutre qualche dubbio sull'importazione del vaso e alle

Certamente ci si trova di fronte ad un rinvenimento abbastanza singolare e con caratteristiche proprie se confrontato sia con il bambino epilettico della fine del IX secolo che con i neonati summenzionati.

Altrettanto evidente è che la deposizione pone alcuni problemi interpretativi cui si tenta di dare risposta. Bisogna anche considerare, valutando i dati fin qui esposti, che l'inumazione avvenne all'interno dell'abitato e non in necropoli come sarebbe stato di prassi sulla base di quanto ci è noto e che l'unico elemento di accompagnamento funebre era un vaso greco di importazione e poco importa ai nostri fini se fosse greco di Eubea o greco di Pitheculsa. Va da sé che c'è materia di riflessione.

A mio modo di vedere la morte violenta dell'individuo, indiziata dagli elementi antropologici, deve essere interpretata soprattutto sulla base delle caratteristiche del luogo nel quale fu deposto il cadavere. Gli elementi in nostro possesso acquistano infatti un valore e un significato, se non assoluto quanto meno plausibile, solo se inseriti nella loro giusta cornice. Non va dimenticato infatti che la sepoltura avvenne in un'area sacro-istituzionale caratterizzata sin dalla fine del IX secolo da inumazioni con caratteri propri e assai particolari per le quali credo sia molto verosimile parlare di deposizioni «sacrificiali».

La lettura così puntuale dei dati antropologici mi porta in primo luogo a dare giusto peso ad alcuni particolari quali l'improbabile appartenenza dell'individuo a gruppi umani a cultura etrusca, la sua permanenza su assiti umidi e scivolosi, i vari colpi che gli furono assestati mentre assai probabilmente si riparava il volto, il fendente mortale che gli fu inferto, il fatto che il colpo decisivo avvenne allorquando era ancora in vita, dunque morte violenta del soggetto.

A queste peculiarità si aggiunge l'altro genere di documentazione, quella archeologica, costituita nella fattispecie dalla presenza del vaso euboico.

È sulla somma di tutti questi dati che è opportuno avanzare una prima interpretazione. Orbene, a mio parere, mi sembra di poter ravvisare gli estremi per aprire uno spiraglio sulla eventualità che possa trattarsi di un «delitto religioso» quale ne sia l'accezione, una uccisione rituale perpetrata su un uomo di mare (greco?).<sup>6</sup>

Qualche tempo fa, alla fine degli anni Settanta, in una Tavola Rotonda dedicata al «delitto religioso» nella città antica, Mario Torelli giustamente sottolineava che la documentazione in Etruria «per lo stato in cui ci sono pervenute le fonti dirette, etrusche, e indirette, greche e romane, è quanto mai lacunosa, povera, discontinua: lo stesso concetto di delitto religioso ... solo con difficoltà emerge da questa documentazione, cui non sono estranee incomprensioni reali degli antichi e dei moderni».<sup>7</sup>

---

colleghe A. Andriomenou, I. Lemos e N. Kourou che, al contrario, ritengono l'olla di chiara produzione euboica.

<sup>6</sup> V. *ultra*, p. 497.

<sup>7</sup> M. TORELLI, *Delitto religioso. Qualche indizio sulla situazione in Etruria*, in AA.VV., *Le délit religieux dans la cité antique* (Roma 1978), Roma 1981, p. 1.

Come è noto la più antica storia riguardante questo istituto è quella dei prigionieri focei massacrati dai ceriti subito dopo la battaglia di Alalia.<sup>8</sup> Siamo dunque in epoca arcaica e in ambito ceretano. Per quel che attiene a Tarquinia le notizie sono più recenti in quanto scendono nel tempo alla guerra con i Romani ed all'eccidio dei prigionieri compiuto dai Tarquiniesi nel foro della città.<sup>9</sup>

In entrambi i casi la fonte letteraria costituisce un ragionevole *ubi consistam*. Nel nostro caso ci appoggiamo esclusivamente alla realtà documentaria che con le intime relazioni cronologiche e strutturali dei fatti non è meno scevra di significato. Il massacro ceretano è stato ritenuto spia «di una realtà molto antica, preistorica».<sup>10</sup> Il caso tarquiniese, se l'ipotesi di lettura proposta dovesse corrispondere al vero, costituirebbe il più antico e remoto presupposto finora conosciuto in area etrusca.

M.B.J.

#### LO SCHELETRO UMANO: CONSIDERAZIONI TAFONOMICHE E INTERPRETAZIONE DI ALCUNI EVENTI TRAUMATICI

Lo scheletro è appartenuto ad un individuo adulto-adulto maturo (sui 35-40 anni); la diagnosi si basa sul grado di ossificazione delle suture craniche, su quello di retrazione della spongiosa nel canale midollare delle ossa lunghe e sull'usura dentaria. (Ferembach et al., 1979; Hunter et al., 1960; Goose, 1963).

I processi degenerativi sui corpi delle vertebre (modesta osteofitosi sul dente dell'epistrofeo, sui bordi delle faccette articolari dei processi trasversi tra la seconda e la terza vertebra cervicale e su altri elementi del tratto toracico e lombare) benché possono essere risultati di stress cumulativi indotti da una attività lavorativa sotto sforzo già in età giovanile (Resnick e Niwajama, 1989), presuppongono un certo tempo nella loro formazione e quindi l'età ipotizzata ne troverebbe conferma.

Le ossa sono ben conservate e hanno subito un buon grado di fossilizzazione; il fenomeno può essere dipeso dal tipo di sepoltura, realizzata in una fossa stretta a fondo roccioso; essa deve aver trattenuto periodicamente le acque meteoriche percolanti nel terreno piuttosto basico; ciò ha permesso una penetrazione piuttosto veloce dei sali disciolti nel terreno nelle ossa, meccanismo naturale di una fossilizzazione perfetta (Rubini, 1994).

Il cadavere, come attestano i dati stratigrafici, fu deposto nella nuda terra; le ossa hanno subito infatti scarsi movimenti dopo la decomposizione; esse hanno

<sup>8</sup> Erodoto, I, 167.

<sup>9</sup> La cui veridicità storica è stata rivendicata da M. Torelli (*art. cit.*, p. 3); Livio, VII, 15, 10.

<sup>10</sup> M. TORELLI, *ibidem*, p. 5.

conservato la posizione naturale; i pochi spostamenti che si osservano a livello delle ossa della mano destra avvennero per il collassamento dei visceri secondario alla loro decomposizione (la mano era adagiata sul bacino); l'apertura leggera delle ossa dell'anca è secondaria alla distruzione delle masse delle natiche; si produsse così sotto il cinto pelvico uno spazio vuoto secondario; l'effetto parete sul rimanente scheletro si deve alla terra che ricoprì il cadavere al momento del seppellimento (Duday et al., 1990; Duday, 1994).

Le ossa sono robuste, benché di volume modesto, e tormentate da creste-line che attestano le inserzioni muscolari; specialmente le ossa degli arti sono vigorose e l'arto inferiore è strutturato in modo da presumere un esercizio costante nella marcia e nel salto. Le reazioni ossee a livello del piede potrebbero essere interpretate come reazioni artrosiche sulle fascie plantari quale risposta ad una permanenza periodica e ripetuta in luogo umido e scivoloso, tanto da tenere impegnati i muscoli dei piedi per il mantenimento di un equilibrio. Anche le spicole ossee nel canale uditivo esterno tenderebbero a dimostrare reazioni secondarie ad una frequentazione di un ambiente acquatico.

Sono in corso i rilievi che potranno permettere un inquadramento del soggetto nell'ambito dei gruppi umani del bacino del Mediterraneo ma una prima impressione tenderebbe ad escludere i caratteri del soggetto tra quelli che sono ricorrenti nei gruppi umani a cultura etrusca (Mallegni, in prep.).

Una serie di eventi traumatici, di cui uno sicuramente mortale, subiti in vita dall'individuo e documentabili sulle ossa di alcuni distretti dello scheletro consiglia l'interpretazione degli stessi e la dinamica con cui furono prodotti.

Sul cranio, a livello del parietale sinistro, si osserva una fenditura a tutto spessore (lung. 6.10 mm; larg. 2-4 mm) che si porta obliquamente verso l'alto per circa 65 mm; i bordi sono lisci ed arrotondati (*tav. IIb*). La fenditura si allarga, nell'ultimo tratto, in un foro ellissoidale (diam. mass. 18 m, min. 12 mm). Dal foro verso l'alto un lieve solco, che interessa la sola superficie esterna, si dirige verso la volta anteriore. Si tratta della *continuum* del trauma che più in basso causò l'apertura del tavolato cranico.

La presenza di osso neoformato sui bordi dell'accesso tra cui un piccolo ponte osseo con osso rimaneggiato ci permette di sostenere che l'apertura del cranio avvenne in vita e che l'individuo sopravvisse all'evento traumatico per qualche tempo (forse un mese o poco più). Casi simili sono stati oggetto di pubblicazione da parte di Campillo (1977) e da Germanà e Fornaciari (1992).

Si ritiene verosimile che si tratti di una ferita inferta da un corpo metallico allungato a bordo tagliente: il colpo, dalle spalle dell'individuo, fu vibrato obliquamente rispetto al piano sagittale mediano in quanto è visibile un evidente aggetto del bordo anteriore della fenditura rispetto a quello posteriore (*tav. IIIa*).

Sul mascellare destro si nota una porzione di osso neoformato con superficie cribrosa e ruvida, in rilievo rispetto al piano naturale dell'osso (sollevazione di un lembo); si tratta dei postumi di un trauma che ha interessato la superficie del-

l'osso (*tav. IIIb*). La dinamica dell'evento traumatico potrebbe trovare una spiegazione con un fendente inferto con uno strumento a punta che sollevò la superficie dell'osso tra il naso e lo zigomo destro, subito sotto l'occhio.

Le coste VI, VII, XI di d. e la IV di s. portano i segni di altrettante fratture con evidenti calli ossei; i monconi sono generalmente giustapposti con una leggera deviazione dell'asse naturale della costa. Le fratture sono a livello del terzo prossimale, quindi posteriori (*tavv. IVa-b*).

Riteniamo improbabile che si tratti di fratture causate da cadute sulla schiena su oggetti spigolosi mentre riteniamo più probabili, dati l'interessamento del tipo e la diversa locazione delle stesse, che si tratti di una serie di colpi inferti latero-posteriormente quando l'individuo teneva al momento gli arti superiori in avanti.

Nel terzo distale dell'ulna sinistra si nota un evidente callo osseo, quale esito di una frattura a becco di clarino con mantenimento dell'asse dell'osso e con una modesta rotazione del terzo distale (*tav. IVc*), il radio sinistro è integro. Possiamo pensare ad un meccanismo di trauma indiretto per caduta dell'individuo sul palmo della mano con il gomito esteso e l'avambraccio supinato; se questo trauma è efficiente il radio si lussa a livello del gomito e l'ulna si frattura nella diafisi con deviazione dell'asse dei monconi (lesione di Monteggia); tuttavia riteniamo improbabile che nel caso di una così complessa lesione si possa ottenere una riparazione adeguata quale si osserva.

È più verosimile e semplice, valutando l'integrità del radio, considerare la frattura in questione come il risultato di un trauma diretto provocato da un corpo contundente inferto obliquamente rispetto all'avambraccio, posto dall'individuo in posizione di difesa del proprio volto.

Sull'osso carpale trapezio e sul 1° metacarpo della mano destra si rilevano alcuni segni di origine traumatica; si tratta verosimilmente di postumi della frattura-lussazione di Bennet (*tav. Va*). Anche in questo caso possiamo riferirci sia ad una modalità indiretta per trauma alla base del pollice, che porta il primo dito in abduzione-flessione forzata, sia, ma meno frequentemente, ad una modalità diretta per urto sul margine radiale della mano con conseguente brusca deviazione forzata del pollice (*tav. Vb*).

È difficile valutare se le lesioni sono state causate da un unico evento traumatico; lo stadio di riparazione della ferita sul lato sinistro del cranio indica che essa si verificò certamente durante la vita dell'individuo e che egli sopravvisse al trauma per un certo periodo di tempo; la ferita sul mascellare sembra risoltasi da qualche tempo; le coste e la scapola presentano un grado di riparazione simile e inoltre, essendo situate in distretti contigui, è probabile che le loro fratture siano da riportare ad un unico episodio traumatico, come abbiamo precedentemente ipotizzato.

L'eburnizzazione della faccetta articolare tra il trapezio e il 1° metacarpo, secondaria al trauma subito dal primo dito della mano destra, farebbe pensare ad



un certo periodo di sopravvivenza; lo stesso varrebbe per la frattura dell'ulna dove il rimodellamento molto avanzato del callo osseo indica non solo il tempo intercorso dal trauma ma anche il ripristino funzionale dell'avambraccio. L'unico episodio traumatico che possiamo considerare letale è quello che si osserva sul parietale destro dove si nota uno sfondamento del cranio a tutto spessore di forma ovalare lungo circa 30 mm (*tav. Vc*). La lesione fu osservata solo in fase di ripulitura del cranio, in quanto nascosta dalla terra inglobante prelevata con il cranio; inoltre nella terra invadente l'endocranio è stata rinvenuta la porzione della vitrea mancante (*tav. Vd-e*). Questa presenta nella superficie di distacco depositi antichi di terreno quali si osservano nella corrispondente zona di distacco del tavolato interno, a dimostrazione che l'evento non è recente. Il corpo contundente, che provocò il distacco della vitrea ha indotto all'estremità posteriore della ferita uno sprofondamento dell'osso nella compatta, con presenza del portello di accesso.

Non si osservano segni di riparazione o neoformazione ossea sui bordi della fessura e sul frammento di vitrea.

Dato che le ossa dello scheletro non presentano rimozioni secondarie alla deposizione del cadavere che possono giustificare una frattura postmortale del cranio, è del tutto lecito credere che il colpo avvenne quando l'individuo era in vita; lo sprofondamento della compatta all'estremità posteriore indica che la frattura del tavolato cranico avvenne ad osso fresco.

Può meravigliare il fatto che l'individuo sia sopravvissuto alla grave ferita osservata sul parietale sinistro mentre non abbia superato il trauma appena descritto sul lato destro del cranio. Probabilmente la vasta ferita sul lato sinistro non incise le membrane e i vasi endocraniche con conseguenti emorragie; essa non provocò quindi lesioni mortali; il corpo contundente aveva taglio angolato e non penetrò profondamente nei tessuti. Sul lato destro invece il colpo fu vibrato perpendicolarmente al tavolato osseo e distaccò la porzione endocranica di vitrea che dovette lesionare in maniera mortale le meningi e forse la corteccia cerebrale.

F.M.-L.U.

## BIBLIOGRAFIA

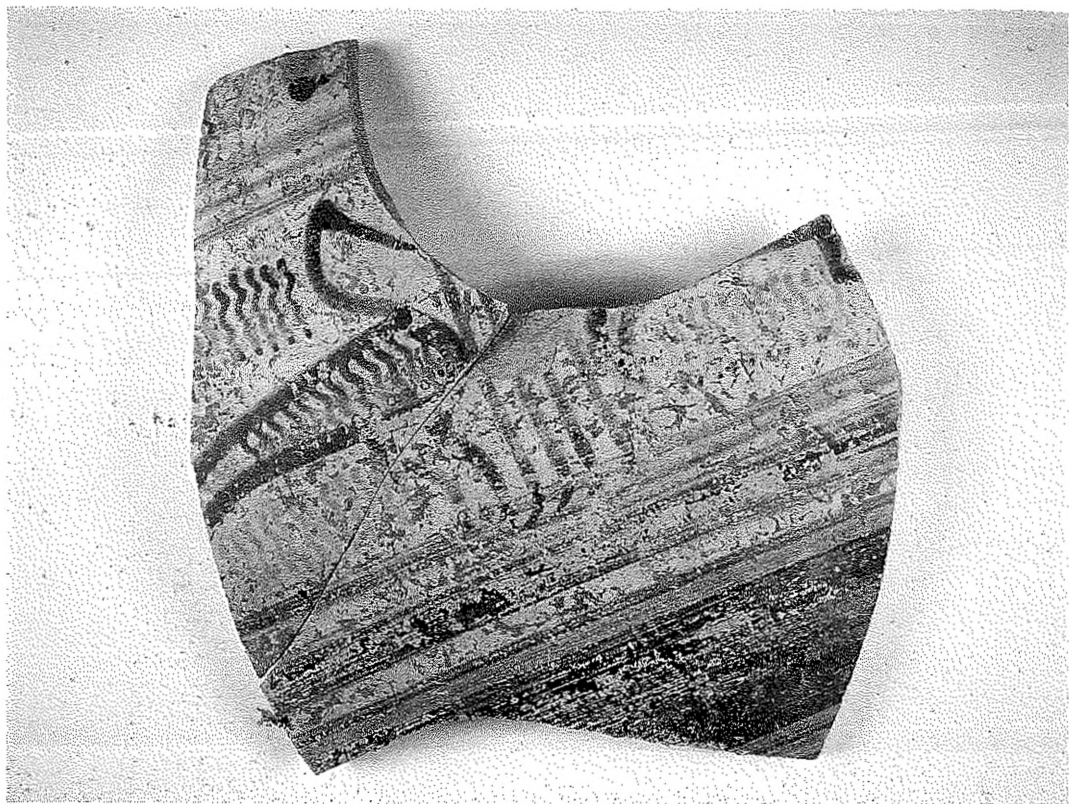
- D. CAMPILLO, 1977. *Paleopatologia del craneo un Cataluña*, Valencia y Baleares. Montblanc-Martin, Barcelona, p. 17.
- H. DUDAY, 1994.
- H. DUDAY, P. COURTAUD, E. CRUBEZY, P. SELIER et A. M. TILLIER, 1990. *L'Anthropologie «de terrain». Reconnaissance et interpretation de gestes funeraires*. Bull. Mém. Soc. d'Anthropologie de Paris. 3 (4): 29-50.
- D. FEREMBACH, I. SCWIDETZKY and M. STLOURAL, 1979. *Raccomandazioni per la determinazione della età e del sesso sullo scheletro*. Riv. Antrop., Roma, 5-51.
- F. GERMANÀ e G. FORNACIARI, 1992. *Trapanazioni, craniotomie e traumi cranici in Italia, dalla preistoria all'Età moderna*. Giardini ed. Pisa.
- HUNTER W. S. and PRIEST W. R., 1960. *Errors and discrepancies in measurement of tooth size*, Journal of Dental Research, Chicago, 39, 405.
- GOOSE D. H., 1963, *Dental measurement: an assesment of its value in anthropological studies*, in (D. R. Brotwell, Ed.), *Dental Anthropology*: 125-148, New York; Pergamon Press.
- D. RESNICK and G. NIWAJAMA, 1989, *Degenerative Disease of the Spine*. In D. RESNICK (Ed.), *Bone and Joint imaging*: 413-439. Saunders Company, Philadelphia.
- M. RUBINI, 1994. *Recupero, restauro e conservazione di materiali scheletrici in archeologia*. In MALLEGGI e RUBINI «Recupero dei materiali scheletrici umani in Archeologia», CISU ed., Roma: 131-190.



*a)* La deposizione nel suo contesto.



*b)* Il sito della deposizione visto da nord con il forno fusorio in primo piano.



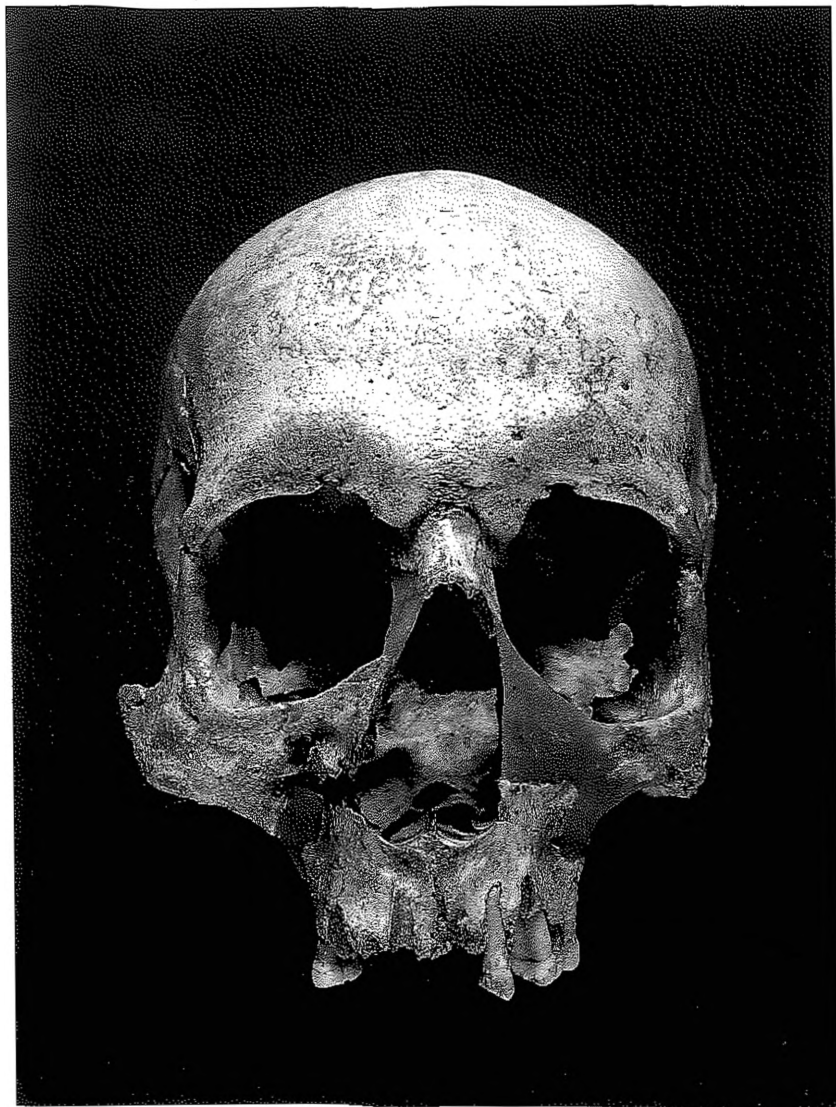
*a) Uno dei frammenti dell'olla euboica.*



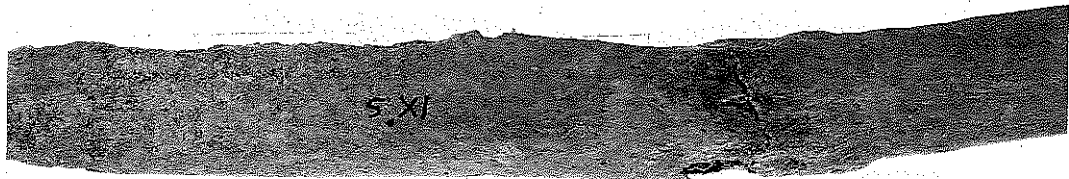
*b) La frattura cranica sul parietale di s. causata da un fendente ad asse obliquo; si notano segni di riparazione.*



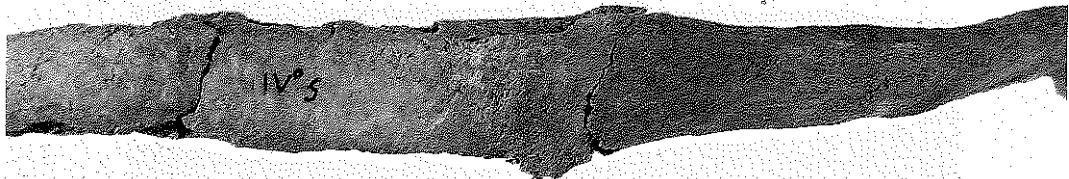
*a)* La frattura della fig. 5 a vista dalla base cranica; si nota la sporgenza del labbro anteriore della fenditura rispetto al posteriore.



*b)* Sollevamento del tavolato osseo sul mascellare superiore di d.; si notano dei segni di riparazione.

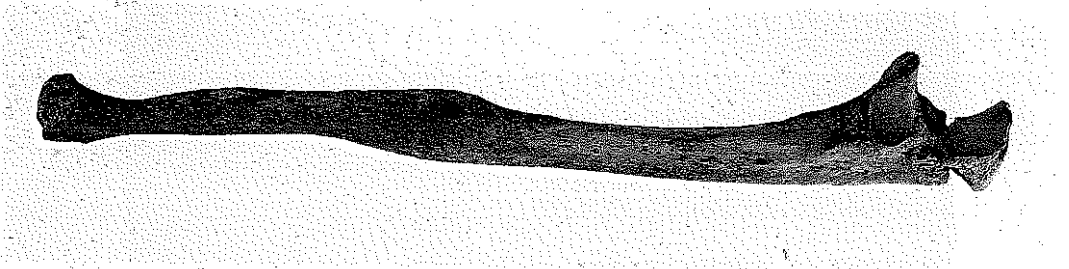


a



b

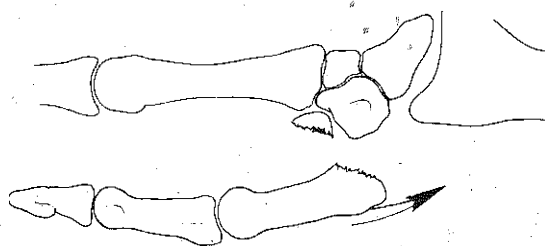
a-b) Fratture delle coste nel terzo prossimale; si notano i calli ossei.



c) L'ulna di d. mostrante segni di riparazione sotto forma di callo osseo.



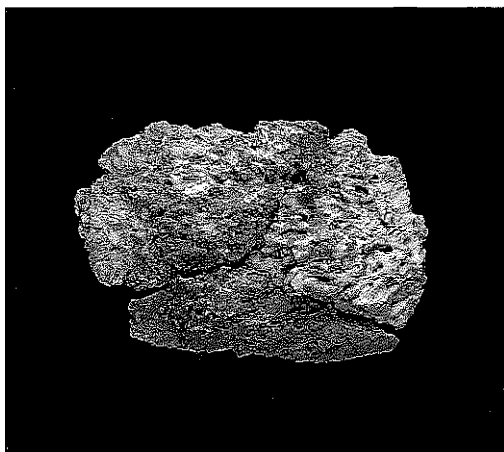
a) Trapezio e 1° metacarpo della mano destra  
consegna di fratture e osso neoformato.



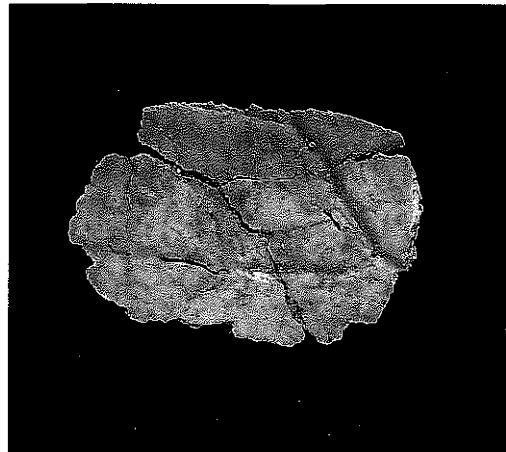
b) Schema della dinamica di frattura del trapezio e del 1°  
metacarpo della fig. f.



c) Frattura cranica sul parietale di d.



(a)



(b)

d-e) Lembo di vitrea vista superiormente (a) ed endo-cranialmente (b), distaccatosi dal parietale inseguito alla  
ferita inferta sul parietale con un oggetto dal bordo tagliente.